

1 Domenica di Quaresima - A



Antifona d'Ingresso

Mi invocherà e io gli darò risposta;
nell'angoscia io sarò con lui, lo libererò e
lo renderò glorioso. Lo sazierò di lunghi
giorni e gli farò vedere la mia salvezza.
(Sal 90, 15-16)

Colletta

O Dio, nostro Padre, con la celebrazione
di questa Quaresima, segno sacramentale
della nostra conversione, concedi a noi
tuoi fedeli di crescere nella conoscenza
del mistero di Cristo e di testimoniarlo
con una degna condotta di vita. Per il
nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Dio, che conosci la fragilità della natura
umana ferita dal peccato, concedi al tuo
popolo di intraprendere con la forza
della tua parola il cammino quaresimale,
per vincere le tentazioni del maligno e

giungere alla Pasqua rigenerato nello Spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Gn 2, 7-9; 3, 1-7

Dal libro della Genesi.

Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Salmo

Salmo 50 (51)

Perdonaci, Signore: abbiamo peccato.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. R.

Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto. R.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. R.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode. R.

Seconda Lettura

Rm 5, 12-19

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato.

Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio, e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo,

molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.
Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

Canto al Vangelo

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. (Mt 4,4b)

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

Vangelo

Mt 4, 1-11

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"».

Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: "Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra"». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: "Non metterai alla prova il Signore Dio tuo"».

Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, satana! Sta scritto infatti: "Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto"».

Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano.

Sulle Offerte

Si rinnovi, o Signore, la nostra vita e col tuo aiuto si ispiri sempre più al sacrificio, che santifica l'inizio della Quaresima tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. (Mt 4,4)

Dopo la Comunione

Ci hai saziati, o Signore, con il pane del cielo che alimenta la fede, accresce la speranza e rafforza la carità: insegnaci ad aver fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore.

Orazione sul popolo

Scenda, o Signore, sul tuo popolo l'abbondanza della tua benedizione, perché cresca la sua speranza nella prova, sia rafforzato il suo vigore nella tentazione e gli sia donata la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

Se sei il Figlio...



In questa prima domenica di Quaresima che dà inizio ad un nuovo tempo liturgico abbiamo ascoltato un brano Evangelico che ci “scuote” sempre un po’: le tentazioni di Gesù nel deserto. Questo passo Evangelico ci scuote perché in fondo ci chiediamo: “ma il Figlio di Dio può veramente essere tentato come lo siamo noi?” Sotto questa domanda c’è forse un’idea difficile da smascherare, ma molto radicata nella nostra esperienza: “se Dio fosse davvero onnipotente non avrebbe permesso a Satana di mettere alla prova suo Figlio”. Qualcosa dentro di noi strida: “Se Dio è onnipotente, perché la guerra? La sofferenza? La morte?”. Queste domande, diciamolo, spesso ci abitano il cuore. Sono scandalose, ma anche profondamente umane. Queste domande, se le guardiamo bene, non sono molto diverse da quelle che pone il tentatore nel Vangelo di oggi. Sono domande umane, ma più radicalmente sono domande “diaboliche”. Non nel senso di “malvage” o sataniche, ma nel senso più profondo a cui rimanda la parola “diavolo”, ossia *la divisione violenta*. Queste domande sono “divisorie”, tentano di dividere, di separare, l’uomo da Dio; li allontanano creando tra i due una distanza che sembra incolmabile. Se leggiamo sotto questa lente le tentazioni, una cosa ci colpisce nelle parole del “divisore”: egli confonde continuamente lo sguardo che l’uomo ha su sé stesso e quello che ha Dio su di lui. Due degli interventi con cui il divisore interpella Gesù iniziano così: “se sei il Figlio di Dio...” (Mt 4,3 e Mt 4,6), ma in verità, il contenuto di questi interventi vogliono persuadere Gesù ad essere considerato “importante” agli occhi degli uomini, non ad essere consapevole della sua preziosità agli occhi di Dio. Trasformare

le pietre in pane così da possedere risorse infinite, gettarsi dal punto più alto del tempio per dimostrare di essere immortale, conquistare tutti i regni del mondo a qualsiasi prezzo: è tutto ciò che vuole un uomo che desidera essere visibile, potente, riconoscibile e riconosciuto agli occhi degli altri. Ma tutto questo non ha nulla a che fare con lo sguardo di Dio, con uno sguardo che non ci vuole né padroni, né schiavi, ma ci vuole semplicemente figli. Quello che avviene in questo racconto è la scoperta che un vero figlio di Dio non si riconosce dalla sua onnipotenza, ma dal luogo interiore che abita: sotto lo sguardo di Dio? O sotto gli occhi del mondo?

Le risposte che Gesù dà al divisore, toccano il cuore di questa scoperta perché, se guardiamo con attenzione, sono tutte risposte “relazionali”. Gesù non mette al centro sé stesso o ciò che può fare o non fare *da Figlio di Dio*, piuttosto mette al centro la relazione stessa con Dio. La prima risposta ci dà già un’idea precisa: “l’uomo non vive solo di pane, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4). Già di per sé un Dio che parla è un Dio che sceglie di mettersi in relazione. Cos’è la parola se non un modo in cui si comunica? Uno dei modi più immediati di relazionarsi ad un altro? Gesù dicendo che l’uomo non vive solo di pane, ma delle parole che escono dalla bocca di Dio, ci sta dicendo che a l’uomo non basta possedere qualcosa (fosse anche qualcosa di vitale): l’uomo vive della relazione con il suo Dio. La seconda risposta di Gesù ci dà un’altra sfumatura: “non metterai alla prova il Signore Dio tuo” (Mt 4,7). Questa risposta dice fondamentalmente una cosa: il Dio di Gesù Cristo è un Dio davanti al quale non dobbiamo dimostrare nulla. Gesù non si butta dal punto più alto del tempio. Il “fermarsi” di Gesù non è governato dalla paura che Dio non lo verrebbe a salvare, anzi, proprio perché si fida del Padre ed è certo che Egli vuole salvi i suoi figli, non sente alcun bisogno di “gettarsi giù”, non sente alcun bisogno di mettere alla prova questa relazione. L’ultima risposta è ancora più esplicita. Alla richiesta di Santa di adorarlo in cambio dei regni del mondo e della gloria, Gesù riporta l’attenzione su Dio: “Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui solo renderai culto” (Mt 4,10). “Adorare” e “rendere culto” sono due azioni tipiche della preghiera e la preghiera è proprio il modo che l’uomo conosce per entrare in relazione col suo Signore. Questa relazione non si può “comprare”, questa relazione non ha prezzo, vale più di tutti i regni del mondo. Il divisore insinuando il dubbio, “se sei il Figlio di Dio...”, tratta Gesù da schiavo, gli vuole far credere che la sua relazione col Padre è mercificabile, che la nostra relazione con Dio è un “dare per avere”: pane in cambio della vita, fiducia in cambio di salvezza, preghiera in cambio di potere. Ma noi, sembra dirci Gesù nel Vangelo di oggi, siamo figli, non schiavi! L’amore di Dio che è nostro Padre è gratuito. L’episodio delle Tentazioni ci parla in fondo di un nuovo “Esodo”, del passaggio obbligato nel deserto che ciascuno di noi sperimenta qualche volta nella vita. E in questo deserto scopriamo che a nutrirci non è il pane, perché la vera manna è un Dio che ci rivolge la parola. Scopriamo che Dio non è quello che ci impedisce di cadere, ma quello che cade insieme noi senza paura e poi, pazientemente, ci tende la mano per rialzarci. Scopriamo che Dio non è un bel vitello d’oro freddo e immobile, ma un Padre che ci scalda nel Suo abbraccio. Questa è, in definitiva, l’esperienza che Gesù fa attraversando il Suo deserto: un Dio che nel deserto si fa vicino. Il nostro racconto si conclude così: “Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,11). Il divisore

lascia Gesù e gli angeli (che in tutta la Scrittura dicono la presenza di Dio) si avvicinano. Gesù allontanando da sé colui che voleva creare distanza tra l'uomo e il Signore, si scopre circondato dalla presenza di Dio. Un Dio che si avvicina a noi, un Dio che non esige essere servito, ma che serve.

Ogni volta che smascheriamo ciò che veramente ci divide da Dio, scopriamo che Dio era già lì, più vicino di quanto pensassimo.